

premi

TORINO FILM FESTIVAL: VINCE UNA REGISTA TUNISINA CON «SATIN ROUGE»
La regista tunisina Raja Amari, con il film *Satin rouge*, ha vinto la ventesima edizione del «Torino Film Festival» che si chiuderà questa sera con la proiezione fuoricorrido di *Spyder* di David Cronenberg, nelle sale italiane dalla prossima settimana. Il film della Amari, ambientato a Tunisi, racconta di una madre di famiglia che per caso entra in un locale notturno e scopre un mondo a lei completamente sconosciuto. Come miglior cortometraggio è stato scelto dalla giuria il film *Comme un seul homme* di Jean-Louis Gonné. Per la sezione documentari è stata premiata invece Alina Marazzi con *Un'ora sola ti vorrei*.

festival

DAL PREMIO CIAMPI AL PREMIO DEI PREMI PER LA CANZONE D'AUTORE ITALIANA? PARLIAMONE

Luis Cabasès

Lunga vita a quelli del Premio Ciampi che, come zanzarina ronzante intorno alle orecchie della pachidermica major Bmg, riescono ogni tanto a far ristampare qualche disco di Piero, lavorando con tenacia incessante i fianchi dei produttori. È successo con *Andare* camminare lavorare, il penultimo album del cantautore, uscito nel 1975, il cui titolo ha fatto da tema per l'ottava edizione della rassegna livornese, conclusasi giovedì sera al teatro La Gran Guardia, con una coda fino all'alba, ad alta gradazione e musicalmente meticciosa al *The Cage*, ritrovo in una viuzza del quartiere Shangai, protagonisti Bandabardò, Parto delle Nuvole Pesanti e Bobo Rondelli, sempre a suo agio in tali situazioni. Pensare che la Bmg detiene la maggior parte dei diritti e che potrebbe fare un'opera meritoria rimettendo in cir-

colazione i dischi di Ciampi, che molti conoscono esclusivamente su vinile o cassetta, aldilà di un'antologia doppia del 1990 e che rappresentava sinora l'unica raccolta su cd. È vero che c'è la crisi del disco e che nessuno è obbligato a fare il samaritano, ma con i guadagni dei grandi nomi nazionali ed internazionali, le majors potrebbero almeno utilizzare una goccia del bilancio per mantenere in perfetto stato le produzioni di autori che rappresentano la storia della musica di ogni paese. Mica grandi tirature, ma copie sufficienti per un mercato di aficionados che quando vende 27mila copie, come è accaduto all'ultimo Jannacci con *Come gli aeroplani*, ha fatto gridare al miracolo per aver raddoppiato lo standard di vendita dei rappresentanti del cantautorato nostrano, esclusi due o

tre big. E la canzone di Ciampi, a cui si sono ispirati quest'anno gli organizzatori, sembra proprio una cronaca dei giorni nostri con la crisi Fiat, la protesta degli operai di Termini Imerese, i drammi di Mirafiori, di Arese e di Meli (...banda di timidi, di incoscienti, di indebitati... il Meridione rugge, il Nord non ha salite...), oppure un esercizio di speranza (...i prepotenti tutti chiusi a chiave, i cani con i cani nei canili, le rose su i balconi, i gatti nei cortili...), il tutto legato da un inno esortante a non mollare mai (...niente scoramenti, andiamo, andiamo a lavorare, andare camminare lavorare...), col pensiero che qualcosa cambierà. I vincitori 2002 sono stati il cantautore romano Rocco Cucovaz, cantore di emarginati e personaggio fuori da

ogni schema, Bianca Bellinazzo, raffinata rockeuse parmensese, e gli Endura, band cuneese premiata per la migliore cover ciampiana. Gli altri riconoscimenti a Carmen Consoli, menzione speciale della giuria, alla carriera di Sid Griffin, leader dei Coal Porters e dei Western Electric, a Les Anarchistes per il miglior debutto con l'album *Figli di origine oscura*, al pianista Stefano Bollani per l'arrangiamento dell'album di Rondelli Disperati, intellettuali, ubriaconi. E da Livorno, via Asti, dove il Comune si fa promotore, ecco l'idea di fare il «premio dei premi», una rete per le rassegne dedicate alla canzone d'autore. Oltre al Ciampi il Premio Tenco, il Rino Gaetano di Crotona, il Renato Carosone di Napoli, il Cant'auto di Silvi Marina, Storie d'Autore di Faenza, insieme per mettere in circuito i giovani vincitori.

Dimmi chi era «Salvatore Giuliano»...

Tra gli studenti che hanno visto per la prima volta il capolavoro del grande regista



Gabriella Gallozzi
ROMA «Salvatore Giuliano? L'ho visto tanti anni fa, ma ora dopo aver visto questo di Rosi mi rendo conto che era un altro film... c'era Christopher Lambert nei panni del bandito...». «Portella della Giustizia? Non ne avevo mai sentito parlare...». «Nanch'io» risponde un'altra ragazza, «eppure sono siciliana. Dipenderà dal fatto che la mia famiglia è giovane e purtroppo le stragi che conosciamo sono ben più recenti».

Cinema Quirinale proiezione

speciale di *Salvatore Giuliano* per festeggiare gli 80 anni di Francesco Rosi. La sala è stracolma soprattutto di studenti, allievi delle scuole romane di cinema. È a loro che il regista di *Le mani sulla città* ha voluto dedicare questo incontro. E sono loro quelli che soltanto dopo aver visto il film si accorgono di aver scambiato il capolavoro del regista napoletano col remake, per altro poco riuscito, di Michael Cimino.

Come dar torto, insomma, alla convinzione di Rosi sulla necessità di insegnare il cinema nelle scuole per far conoscere la storia? Quella che si

svolge ieri al cinema Quirinale, infatti, è stata una potente lezione di storia - ma anche di grande cinema -, più efficace di tanti libri di testo o lezioni accademiche. E lo rivelano le reazioni degli studenti. Molti dei quali - nonostante studino regia, sceneggiatura o fotografia - non avevano mai visto un film del regista napoletano. «È incredibile», confessa uno di loro - non sapevo niente di questa vicenda, ma ora ho voglia di andare a documentarmi, di capire di più». «Certo - aggiunge un compagno di studi - il film non dà tutte le spiegazioni, ma almeno ho capito qualcosa

e magari mi andrà a leggere qualche libro».

A distanza di quarant'anni, insomma, il cinema di Francesco Rosi colpisce ancora nel segno. Ed è forse questo il «regalo» che più fa piacere al regista nel giorno del suo ottantesimo compleanno. E, in fondo, lo spiega lui stesso quando, introducendo *Salvatore Giuliano*, parla di «film volutamente didattico, una parola che agli artisti non piace». Ma che lui, invece, ha sempre tenuto presente nelle sue pellicole.

E allora avanti con la lezione di storia e soprattutto di cinema.

«Avrei voluto fare questo film - racconta Rosi - già nel '51, quando insieme a Suso Cecchi D'Amico stavamo scrivendo la sceneggiatura di *Bellissima*. Ma come è sempre stato mio costume, ho sentito il bisogno di allontanarmi dai fatti per raccogliere materiali, studiare e documentarmi». Il film, dunque, è arrivato soltanto nel 1962 a distanza di più di dieci anni dalla strage del primo maggio 1947, «la prima strage politica del nostro paese - spiega il regista - di cui ancora oggi s'ignorano i mandanti». Non mancarono, perciò, difficoltà e censure all'idea di portare sul grande schermo una pagina così nera della nostra storia. «A quell'epoca - prosegue Rosi - c'era una sorta di censura preventiva che riguardava l'intervento finanziario della Bnl. Venivano letti i copioni e poi, in base al loro giudizio, venivano dati i finanziamenti. Ecco, quando videro il mio *Salvatore Giuliano* dissero subito che il soggetto non avrebbe passato la censura. Malgrado questo, però, Cristaldi e la Lux ci dissero di andare avanti». Cominciò così il lavoro di preparazione. «Con Suso Cecchi, Franco Solinas e Enzo Provenzano abbiamo messo mano alla sceneggiatura - ricorda il regista - e siamo subito partiti per Montelepre, il paese di Giuliano. Una volta arrivati, ho subito detto ai paesani che il film lo avrei girato sotto i loro occhi e quindi la partecipazione è stata totale. Il copione cresceva e veniva modificato grazie alle loro testimonianze».

Le «memorie» di Rosi si colorano di mille aneddoti. Racconta, per esempio, la scena della rivolta delle donne, quando i carabinieri fanno la retata in paese. «Negli anni Sessanta, in Sicilia - dice - nessuna donna voleva apparire davanti alla cinepresa. Così decidemmo di rivolgerci alle prostitute del luogo. Ma quando le donne di Montelepre videro queste «comparse» al loro posto, si rivoltarono gridando che quelle cose erano loro ad averle vissute. Così si misero sul set ed ottenemmo una scena di straordinario pathos».

Far rivivere quella tragica esperienza proprio a chi l'aveva interpretata nella realtà era operazione che, Rosi lo ammette, conteneva piccole dosi di crudeltà. «Per molti cittadini - prosegue il regista - il set è stato una sorta di psicodramma. Una donna, per esempio, che aveva perso il figlio nella strage di Portella, un giorno si è piantata davanti alla cinepresa gridando dove fosse finito il suo ragazzo... E noi lì a girare senza perdere un'immagine. Avevo i brividi... eppure questa è la crudeltà del cinema».

Al termine della proiezione, quella «crudeltà» ha dimostrato tutta la sua forza. Ed è servita a far toccare con mano la «crudeltà» stessa della storia ad un pubblico che la ignorava quasi totalmente. La sala si svuota e i festeggiamenti si spostano in Campidoglio. Al fianco di Francesco Rosi ci sono anche Dino Risi - accompagnato dal figlio Marco - e Gillo Pontecorvo. Insieme fanno davvero la storia del nostro cinema, di quel cinema che è stato grande proprio perché ha saputo raccontare la nostra storia. Se i nostri figli vogliono conoscerla possono iniziare guardando i loro film.



A sinistra Francesco Rosi accanto a Veltroni. A destra Benigni davanti ad un abito della mostra dedicata a Danilo Donati

Inaugurata a Roma, con Benigni, una mostra dedicata al maestro della scenografia. Da Pasolini al «Pinocchio»

Donati, il Geppetto del grande cinema

Erika Saggiorato

«Se *Pinocchio* dovesse prendere un Oscar sarebbe quello per le scenografie perché ci sono cose in questo film che fanno invidia a tutto il mondo». Così Roberto Benigni, assediato dai fotografi, inaugura la mostra che la città di Roma dedica all'amico e scenografo Danilo Donati: *L'arte di Danilo Donati. Scene e costumi per Benigni, Fellini, Pasolini, Zeffirelli*.

L'esposizione che viene ospitata da oggi al 20 dicembre nel complesso del Vittoriano, è stata presentata ieri in una conferenza lampo e blindatissima da Vincenzo Mollica, Walter Veltroni, Benigni, Nicoletta Braschi e Alessandro Nicosia, promotori nonché ideatori di questo omaggio al grande artista di Luzzara, morto il 2 dicembre scorso, quando la sua ultima fatica, *Pinocchio* appunto, non era ancora stata ultimata. «Ha dato a Pinocchio - ha continuato Benigni - la sua vita. Danilo era instancabile, lavorava 24 ore al giorno, infatti era mezzo uomo e mezzo Dio ed a volte sul set pensavo che avrebbe fatto dei miracoli». Il regista mattatore però tra una battuta e l'altra non risparmiava commenti sull'attualità: «Scusate, non ho molto tempo, devo correre in

Parlamento, anch'io sono stato invitato a tenere un discorso - dice Roberto riferendosi al recente intervento del Papa - e devo dare qualche consiglio a questo Governo». Poi la satira lascia spazio al ricordo dell'amico: «Da quando l'ho incontrato sul set di *La voce della luna* di Fellini, non ci siamo più lasciati - ha girato con l'artista i suoi film più importanti, dal *Mostro* alla *Vita è bella* - e Danilo ha totalmente cambiato il mio modo di fare cinema e di guardare il mondo, sono rimasto avvinghiato dalla sua bellezza».

Vincitore di due premi Oscar (*Casanova* di Fellini per cui firmò scene, costumi ed arredamento, e *Romeo e Giulietta* di Zeffirelli per il quale fu ideatore dei costumi) Danilo Donati ha attraversato 50 anni di cinema italiano: dal 1959 con *La Grande Guerra* di Monicelli al recentissimo *Pinocchio*, interpretando e traducendo in realtà i sogni dei nostri più grandi registi, da Pasolini a Fellini. «La scenografia nel cinema è la terra da cui si parte - dice Benigni sottolineando l'importanza dell'opera di Donati nei suoi lavori - ed è dall'impianto scenografico che nascono l'emozione ed i sentimenti del film. Le luci dipendono dalle scenografie, come la regia ed i movimenti».

La mostra ripercorre la vita di Danilo Donati

attraverso fotografie, quaderni, lettere e soprattutto quadri dello stesso Donati mai esposti prima che ci raccontano il mondo immaginario pieno di colore e fantasia di un uomo straordinario e sensibile. La sezione centrale dell'esposizione è dedicata a scenografie e costumi ideati e realizzati per *Pinocchio*. «È stato lui a creare il mio film - ricorda il regista -, la casa dei balocchi e tutto il resto sono invenzioni semplici, francescane, ma di un'estrema ricchezza».

Ma *L'arte di Danilo Donati* lascia spazio anche a meravigliosi bozzetti preparatori, fotografie di scene e foto che ritraggono lo scenografo insieme ai maggiori registi italiani, permettendoci di sbirciare nel suo mondo, anche attraverso alcune lettere di Zeffirelli, di Fellini, di Pasolini, che Donati considerava un'artista straordinario tanto da lasciare l'Italia quando lo scrittore muore «perché non può più sopportare di lavorare con altri registi». Una mostra insomma non solo per gli addetti ai lavori, ma anche per far conoscere l'artista al grande pubblico. Infatti il Sindaco Veltroni annuncia: «Mi è sembrato giusto che Roma ospitasse questa mostra nel modo più popolare possibile, rendendola ad ingresso gratuito». L'ultimo saluto però al grande Danilo è di Benigni: «Adesso credo che tu sia qui con noi». E se n'è andato: niente domande, erano vietate.

L'attore ha presentato ieri il suo film «Il trasformista». La vicenda di un candidato di destra che perde la purezza

Barbareschi: ho votato Polo ma sono deluso

Ha votato Polo, ma è deluso: parola di Luca Barbareschi. «Da un anno e mezzo apro i giornali e resto deluso - commenta l'attore, che per l'appunto un anno e mezzo fa aveva fatto il testimonial di lusso nelle passerelle di An e di Forza Italia -. Spero in un cambio verso la meritocrazia, che finalmente si premiasse le persone brave e giovani invece si va sempre di più verso la gerontocrazia». Un uomo, Barbareschi, dalle varie svolte, ma sempre molto dichiarato. La polemica gli è propria e poi capita a fagiolo, come stavolta che l'attore registra la sua in-

soddisfazione presentando il suo ultimo film (di cui è anche regista), *Il trasformista*, nelle sale il 22 novembre prossimo. La storia è quella di un candido quarantenne ambientalista del torinese che si ritrova deputato di destra alle prese con il marcio della politica e del suo trasformismo. Arrivato al parlamento con il mandato di sanare una discarica di rifiuti di sostanze tossiche scoprirà come tutto sia corrotto e sia impossibile vivere in quell'ambiente senza farsi corrompere a sua volta. «Non è un voltagabbana classico - racconta Barbareschi -. Mi interessava un per-

sonaggio più tragico, più epico che da una purezza arriva a una dannazione finale». Un film contro il politichese, precisa, per mettere in luce «lo scollamento che c'è oggi tra istituzioni e realtà».

Barbareschi ha smentito che, contrariamente alle voci circolate nei giorni scorsi, il suo personaggio sia collegato a Claudio Martelli. «Non è la sua storia, ma Claudio dovrebbe vedere il film perché racconta una tragedia, forse anche la sua. Lui è un uomo intelligente che ha tradito pure se stesso». Quanto a lui, che aveva sostenuto il Polo, sot-

tolinea che «a me hanno levato ogni ruolo» e non nasconde la cocente delusione di essere stato silurato come direttore artistico dell'Eliseo non appena vi si era insediato (al suo posto, è stato nominato, come è noto Giuseppe Patroni Griffi) e dopo aver lavorato per mesi al cartellone. E ha una battuta anche per Nanni Moretti: «gli invidia solo il Sacher, per il resto è un uomo che da sempre fa politica e calcola tutto. Lui ormai va in giro con la scorta mentre io vado in bicicletta. Se la politica la deve fare Moretti, questo la dice lunga di come vanno le cose».

la tua voce dallo spazio

Puoi girare l'Europa in compagnia della tua Radio preferita. La voce di Radio Popolare arriva dallo spazio, è trasmessa 24 ore su 24 dal satellite EUTELSAT (Hot Bird 4, 13° est, 12.673 Mhz verticale).

Un piccolo passo per la tua radio, un grande passo per l'informazione.

Radio Popolare
www.radiopopolare.it andiamo lontano

Un compleanno tra i ragazzi a parlar di storia e di un cinema che sa raccontarla. Poi la festa con Risi e Pontecorvo